

L'anticipazione/ Verso la formazione del nuovo partito che nascerà dall'Ulivo

# CATTOLICI E DEMOCRAZIA

PIETRO SCOPPOLA

*L'intervista a Pietro Scoppola di Giuseppe Tognon ("La Democrazia dei cristiani", Laterza, pagg.248, euro 10), un libro che ha suscitato un ampio dibattito, compare ora in una nuova edizione. Ecco un brano dalla prefazione di Scoppola.*

**P**ensavamo all'Ulivo non come semplice alleanza elettorale ma come soggetto politico nuovo. Tutti sanno come questo progetto sia stato largamente smentito da una costante serie di comportamenti di segno opposto dei partiti politici, non ostante l'impulso fornito a quel progetto da molte iniziative di base.

L'esito imprevisto delle recenti primarie, pensate inizialmente quasi come un alibi al fallimento della proposta di una lista unitaria del centro sinistra, quasi come un rito «concesso» e puramente celebrativo, per un momento ha rimesso in movimento tutto il quadro politico; ha fatto riemergere la domanda di Ulivo dimostrando che l'Ulivo è ormai maturo nella coscienza dei cittadini elettori.

In questo quadro la proposta di dar vita, in un futuro prossimo, ad un partito democratico, ad un nuovo grande partito moderno capace di riuscire in quello che l'Ulivo non è stato capace di realizzare, è tanto impegnativa quanto indefinita ed ha bisogno perciò di essere urgentemente verificata. L'obiettivo di fondo è condivisibile: creare una forza politica capace di una modernizzazione intelligente del paese che non sacrifichi i profondi sentimenti di solidarietà e di unità radicati nel popolo italiano. Ma il modo e i tempi della proposta appaiono del tutto inadeguati rispetto alle urgenze del paese ed alla maturità raggiunta dall'elet-

torato.

Per quanto abbiamo capito della storia politica italiana ci pare di poter dire che non è così che sono nati e possono nascere nuovi soggetti politici, e, comunque, non è in questo modo che si potrà mai valorizzare la nuova sofferta maturità raggiunta dal cattolicesimo politico dopo la fine della sua epoca di potenza, con l'esaurirsi della esperienza unitaria in un partito interclassista e dopo gli approfondimenti del pensiero cristiano resi necessari dalla evoluzione sollecitata dal Concilio.

In politica, come nella Chiesa, è il popolo che in molte circostanze trasforma i suoi capi, se essi hanno l'umiltà di ascoltare. Non è pensabile che agli inizi di questo nuovo secolo si possa pretendere di far nascere dall'alto un nuovo soggetto politico trascurando proprio quello che è stato il limite intrinseco delle precedenti forme partito e cioè la limitata democrazia interna e il basso grado di effettiva partecipazione dei cittadini, e tanto più degli stessi iscritti, alle scelte decisive. L'estensione dell'art. 49 della Costituzione, l'applicazione cioè del metodo democratico anche alla vita interna di ogni partito, sarà condizione fondamentale per la nascita di un «partito nuovo».

Il discorso sul partito nuovo assume un più esplicito respiro storico in una prospettiva europea. In Italia la tradizione del cattolicesimo democratico ha avuto uno spessore politico maggiore e diverso rispetto ad altri paesi europei. Ha dato il meglio di sé nell'impresa di realizzare la democrazia politica e lo stato democratico. La tradizione democratico-cristiana ha espresso con Sturzo una concezione originale e innovativa del partito e dello Stato.

Sconfitta sul piano politico dal fascismo, quella concezione ha ispirato poi, ad opera di De Ga-

speri, anche se in forme diverse, la ricostruzione democratica del paese.

Anche il comunismo in Italia non solo non è stato un corpo estraneo ma, grazie all'opera fondativa di Gramsci e di Togliatti, ha avuto radici profonde nella cultura del paese. Si può dire in una parola che nell'Italia del Novecento non vi è stata mai una forte socialdemocrazia di stampo europeo ma invece un forte partito comunista che solo dopo il crollo del muro di Berlino ha realizzato un pieno distacco dalle sue origini terzointernazionaliste.

Proprio per queste ragioni non è possibile immaginare per il nostro paese un approdo tardivo al modello europeo di una presenza cattolica significativa in una socialdemocrazia, contestata per decenni dal partito comunista, e poi accettata come approdo obbligato della crisi del comunismo. Un tale approdo non potrebbe dar vita che ad una «forza debole» sulla base di una rappresentazione ormai superata degli assetti politici europei, nel migliore dei casi ad una forma debole e confusa di socialdemocrazia. Una socialdemocrazia senza storia.

Il sentimento politico dei cattolici italiani è in questo momento molto confuso ed estremamente reattivo alle proposte di un superamento di quella brutale secolarizzazione di cui ha avuto esperienza nel declino della stagione democristiana. E' dunque alla ricerca di proposte politiche che contengano del valore aggiunto: in generale si tratta di una situazione rischiosa, facilmente preda di cortocircuiti o di manipolazioni, che tuttavia ha in sé enormi potenzialità.

L'ipotesi della democrazia dei cristiani sollecita una nuova assunzione di responsabilità dei cattolici italiani, radicata nella tradizione e al tempo stesso

aperta alla partecipazione delle nuove generazioni, capace di stabilire un rapporto con la Chiesa fondato su una piena assunzione di responsabilità e perciò sollecitatrice di riforma per la

Chiesa stessa.

La forza dei nodi giunti al pettine ci spinge dunque a riflettere su di una pluralità di esiti possibili e su di una prospettiva politica che dopo la fine certa e definitiva di ogni prospettiva unitaria di partito, si rivela capace di potenzialità non ancora esplorate.

Che la parte cattolica della democrazia italiana rappresenti ancora una risorsa per la evoluzione del sistema politico è dimostrato dall'impossibilità già sperimentata nel 1994 di ricondurre la famiglia politica dei credenti, vasta e variegata, all'interno dello schema superato del partito di centro o di un partito di destra. La disponibilità a farsi partecipi di un disegno più complesso, non può tuttavia essere

ridotta a semplice patrimonio elettorale, a merce politica, perché vive o muore, cresce o si immiserisce, nella misura in cui trova una proposta politica capace di interpretare quelle aspirazioni etiche e religiose, che, se non sono esclusive dei credenti, rappresentano per essi la ragione fondamentale per spendere in politica il nome di credenti.

Il Partito democratico può essere un approdo decisivo per la politica italiana solo se sarà realmente un nuovo partito, una realtà diversa. In caso contrario la presenza cattolica sarà messa a dura prova dal riemergere di tentazioni passatiste e di restaurazione per le quali non vi sono più le condizioni storiche e morali di un tempo. Non è escluso a priori che essa debba cercare, in fedeltà allo spirito che ha guidato la sua evoluzione verso quella che abbiamo chiamato la democrazia dei cristiani, nuove ed originali forme di espressione.

Il cattolicesimo democratico e l'opera di Sturzo e di De Gasperi

Il rapporto con la Chiesa e la sollecitazione di riforma

*Non si dovrebbe pretendere d'imporre dall'alto ciò che ha bisogno della partecipazione vera dei cittadini*